

Il presidente del Consiglio:  
«Prodi dà una lettura  
della nostra presenza simile  
a quella della guerriglia»

Il vicepremier ammette:  
per il veto della Lega  
Casini e io non potremmo  
diventare leader del Polo

# Lo statista Berlusconi: Prodi aiuta i terroristi

Il capo del governo e il suo vice Fini insultano il leader dell'opposizione  
Il Professore non può parlare di ritiro dall'Iraq. Il ministro Calderoli gli augura la galera

di Marcella Ciarnelli / Roma

**ALL'ATTACCO DI PRODI** Nel giorno in cui il Parlamento si accingeva a dare il via libera al decreto antiterrorismo ad ampia maggioranza, quindi anche con l'appoggio dell'opposizione, il presidente del Consiglio non si è lasciato sfuggire l'occasione di sferrare un

duro attacco al suo futuro avversario nelle politiche del prossimo anno. E subito dopo, a fargli l'eco, è arrivata una dichiarazione fotocopia nella sostanza del ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, cui sembra che in un primo momento fosse stato demandato il compito dell'assalto al nemico. Ma poi il comandante in capo ha preferito fare tutto da sé. Ed al vicepremier non è rimasto che «condividere lo sdegno di Berlusconi» davanti ad espressioni «forse dette per sbaglio e mi auguro che si corregga» ma che al momento potrebbero «esporre il nostro Paese al rischio che un pazzo criminale o un gruppo terroristico o un qualsiasi elemento collegato ad Al Qaeda possa considerare doveroso colpire l'Italia». Un Fini che ha poi anche amaramente ammesso che lui e Casini non potranno diventare leader del Polo per il veto della Lega. Prodi aveva affermato che, nel caso

di vittoria dell'Unione avrebbe ritirato dall'Iraq «le truppe d'occupazione». Apriti cielo. Berlusconi va ripetendo da sempre che i soldati italiani sono in Iraq solo in missione umanitaria. Che fanno sì parte del contingente guidato da americani e inglesi. Ma la guerra la fanno solo gli altri. Quindi non poteva far passare sotto silenzio la dichiarazione dell'avversario «contraria al vero e pericolosa». Insomma «un incentivo a colpirci». La dichiarazione di guerra Berlusconi l'ha letta. Giusto perché fosse chiaro che non una parola veniva detta per caso e senza che ne fosse stata fatta una valutazione precisa. Cosa di cui sovente viene il dubbio quando il premier parla a braccione. Nell'intervallo prima del voto finale al decreto, Berlusconi si è avviato alla buvette di Montecitorio. Si è fermato sulla porta, intralciando il traffico dei deputati richiamati in servizio di sabato e per giunta 30 luglio e, quindi, abbastanza nervosi. Ha aperto la sua consueta cartella di pelle rossiccia ed ha dato il via alla lettura. «È evidente che Prodi non vuole solo annullare le nostre leggi ma intende anche far venire meno gli impegni internazionali rompendo la solidarietà occidentale e facendo ritornare il nostro Paese ad essere l'Italia di sempre, come dicono i francesi. Ma, mai mi sarei atteso una simile dichiarazione» recita stupito il premier che parte con l'accusa più grave: «Falsificando la realtà Prodi dà della nostra presenza a Nassiriya come truppe di occupazione una lettura simile a quella della guerriglia che usa mezzi terroristici. Il risultato è che viene giustificato o, addirittura, si incentivano gli attacchi della stessa guerriglia ai nostri soldati». Sfferrato l'assalto strumentale Berlusconi si è ristorato con una bella manciata di ciliege insieme allo stato maggiore del suo partito. Poi è tornato in aula anche se alla fine non ha partecipato al voto. Se n'è tornato a Palazzo Grazioli, sull'onda del coro di consensi alle sue parole che gli esponenti del centrodestra non hanno mancato di intonare. Compreso Calderoli che, nel consueto stile garantista, ha affermato: «Se in Italia esistesse una legge come quella proposta dal governo olandese, che prevede, per chi inneggia agli atti di terrorismo o al contrario li minimizza fino a negarli, una pena di 2 anni di reclusione, allora Prodi avrebbe davanti a sé un triste destino».



Il premier Silvio Berlusconi insieme con il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto Ansa

## Risoluzione 1546

### È l'Onu a parlare di «occupazione»

**Forse Berlusconi** l'ha dimenticata, oppure non ne ha mai letto il testo con attenzione. A parlare di occupazione dell'Iraq è la famosa risoluzione 1546 del consiglio di sicurezza dell'Onu, votata all'unanimità il 4 giugno 2006, appena un anno fa. Il testo fu presentato da Usa e Gran Bretagna, nel preambolo si salutava l'inizio di una «nuova fase nella transizione dell'Iraq verso un governo eletto democraticamente» e si restava «in attesa della fine dell'occupazione e dell'assunzione di piena responsabilità e autorità da parte di un Governo a interim dell'Iraq, pienamente sovrano e indipendente entro il 30 giugno 2004». Nel secondo articolo, poi, la risoluzione «saluta il fatto che, sempre entro il 30 giugno 2004, finirà l'occupazione e l'Autorità provvisoria della Coalizione cesserà di esistere, e che l'Iraq riaffermerà la propria completa sovranità». Un altro punto che il nostro presidente del consiglio sembra aver rimosso. Come il terzo, che ricorda il diritto del popolo iracheno all'autodeterminazione e «al controllo delle proprie risorse economiche e naturali».

## Aveva detto

### Prodi: «Se vinciamo fine dell'occupazione»

Il candidato dell'Unione venerdì a Repubblica Radio aveva detto che se il centrosinistra vincerà le elezioni i militari italiani saranno «ritirati come contingente di occupazione, perché il nostro compito sarà quello di aiutare la ricostruzione del paese». «La natura della nostra missione - aveva poi aggiunto il Professore - deve cambiare rispetto a quella attuale. Le nostre truppe sono state e continuano ad essere chiaramente percepite come truppe occupanti. Per questa ragione, d'altra parte, l'Unione ha votato nei giorni scorsi ancora una volta no al rifinanziamento della missione. Il compito che ci assumeremo sarà esclusivamente finalizzato alla ricostruzione civile e materiale di quel martoriato Paese».

## la nota

BRUNO MISERENDINO

**CULTURA DI GOVERNO** Berlusconi pensa alla campagna elettorale. E rovina la giornata bipartisan

## L'errore del premier «imbonitore»

**P**oteva essere una bella giornata per il Parlamento. E quindi per tutto il Paese. Perché in fondo mettevate nei panni di un cittadino normale: non rassicura un po' vedere che le principali forze politiche rinunciavano alla rissa e trovano un'intesa, al di là di distinguo e singoli punti di dissenso, su come fronteggiare un'emergenza che fa molta paura? E poteva anche essere una giornata in cui il premier e il governo facevano una bella figura, sfruttando una circostanza che appariva miracolosa: vantare un'intesa bipartisan con l'opposizione su un tema così delicato. Oltretutto questa intesa bipartisan sulla minaccia terroristica veniva il giorno dopo una brillante operazione di polizia contro il terrorismo, elogiata da tutti. E, incredibile a dirsi, tutto questo avveniva nel momento in cui finalmente si trovava un accordo anche sulla spinosissima questione della Rai, un tormentone che sembrava destinato a scavallare l'estate.

E invece niente. Questa somma di fantastiche e irripetibili occasioni per apparire uno statista, il premier le ha spappolate proprio mentre si preparava a elogiare lo spirito bipartisan della giornata. Attenzione, non un raptus elettorale, un lapsus freudiano, un riflesso pavloviano, una buccia di banana su cui è scivolato magari rispondendo a una domanda maliziosa dei giornalisti. Lui e il governo la dichiarazione contro Prodi che annuncia l'intenzione di ritirare le truppe dall'Iraq se vincerà il centrosinistra, l'aveva preparata e messa nero su bianco da ore. Il premier ha solo avuto il torto di non resistere alla tentazione di dirlo davanti ai microfoni delle agenzie. Il martellamento contro Prodi era già iniziato il giorno prima, con i pasdaran del Cavaliere scatenati e i giornali della Destra all'attacco. La linea era: Prodi complice dei terroristi. Nel migliore dei casi il candidato premier dell'Unione veniva equiparato a Zapatero (un reato grave), perché annunciava il ritiro delle truppe dall'Iraq in caso di vitto-

ria del centrosinistra, nel peggiore dei casi veniva accusato di invitare direttamente i terroristi a sparare sulle nostre truppe, per aver usato una dizione (truppe occupanti) presente persino nelle risoluzioni Onu, usate a posteriori dal governo per giustificare la presenza in Iraq delle nostre truppe. Si può disquisire sull'opportunità di usare questo termine, (e nella Margherita hanno disquisito a lungo) ma non si può equivocare sulla sostanza del messaggio di Prodi che è molto semplice: il ritiro sarà in ogni caso graduale e per il bene dell'Iraq si tratta comunque di passare dall'attuale presenza militare, frutto della guerra, a una forza di sicurezza e di pace sotto la guida dell'Onu, perché è fondamentale segnare una discontinuità. Il premier e il governo hanno scelto di attaccare Prodi il giorno dopo, insegnando la linea più dura dei pasdaran più scatenati.

Naturalmente il premier e il governo si sono guardati bene dal pronunciare la frase all'inizio di questa giornata, che era convenienza di tutti mantenere bipartisan. Berlusconi l'affondo lo ha fatto alla fine, quando il risultato era raggiunto. Si può dire che il valore politico dell'unità d'intenti dimostrata dalla maggioranza del Parlamento su come combattere il terrorismo, resta intatto, nonostante l'affondo contro Prodi. Ed è giusto che sia così: che valore avrebbe un'intesa di fondo su un tema così delicato se un attacco elettorale sbagliato, stonato e fuori misura, per usare le parole di Fassino, fosse sufficiente a spazzarla via? Ieri sera alla Camera si respirava però un'aria diversa da quella della mattina e del primo pomeriggio. Il premier e il centrodestra hanno ricordato a tutti che siamo in campagna elettorale e anche gli argomenti più seri si possono sfruttare per gettare fango sul nemico. E loro in guerra non fanno prigionieri. Berlusconi l'aveva promesso ai suoi (e glielo spiegherà in un video sulla tecnica elettorale): all'attacco a testa bassa contro Prodi. Pazienza per il paese e per l'emergenza terrorismo.

## L'Unione non ci sta: un attacco volgare e irresponsabile

**Fassino: «Contro il terrorismo c'è bisogno di unità. Alimentare polemiche come fa Berlusconi non è utile»**

**UN ATTACCO A FREDDO**, inaspettato, perché arrivato nel giorno in cui gran parte del centrosinistra votava con la maggioranza il pacchetto antiterrorismo del ministro Pisanu. Contro Prodi Berlusconi e poi Fini e giù giù tutti gli altri polisti hanno usato parole così dure, volgari e «infamanti», come le definisce Vannino Chiti dei Ds, che adesso rischiano di far saltare quel minimo di unità che si era creata nella lotta alla minaccia terroristica. Una preoccupazione non da poco visto quello che sta succedendo in Europa e nel mondo. Così l'Unione respinge al mittente l'insinuazione che il Prodi che parla di ritiro e che definisce la presenza militare italiana in Iraq come d'occupazione, sia d'aiuto al disegno stragista di Al Qaeda.

«Proprio nel giorno in cui il Parlamento vota pressoché all'unanimità le misure contro il terrorismo, dando una dimostrazione di coesione e di unità importante, le parole di Berlusconi e di Fini contro Prodi - commenta il leader diessino Piero Fassino - sono fuori misura, stonate e sbagliate». «Contro il terrorismo c'è bisogno di coesione e di grande capacità unitaria - ripete Fassino - non mi pare che alimentare polemiche come ha fatto Berlusconi oggi sia particolarmente utile. Noi dovremmo imparare tutti a privilegiare l'unità contro il nemico comune piuttosto che rincorrere qualche strumentale polemica». Anche il presidente della Margherita Francesco Rutelli, come del resto il capogruppo Pierluigi Castagnetti, sembra quasi sorpreso dalla violenza dello scontro cercato da Berlusconi. «Si tratta - dice - di una polemi-

ca infelice, non si può fare campagna elettorale prendendo a pretesto una frase, quando Prodi si è espresso con chiarezza sulla gradualità del disimpegno delle nostre truppe e sul mutamento della missione italiana». Infelice perché avviene proprio nel momento in cui «l'opposizione ha dato prova di lealtà istituzionale e grande responsabilità votando il decreto che contiene il pacchetto antiterrorismo». Sulla stessa lunghezza d'onda di Rutelli, i Verdi Pecoraro Scania e Paolo Cento che oltretutto vede nella «irresponsabilità» del governo italiano i rischi di esporre il paese ad attentati, mentre Chiti definisce appunto una «infamia» le parole «irresponsabili» del premier, parole dette da una persona abituata «a guardare ai suoi soli interessi e al suo esclusivo tornaconto». Contro Berlusconi si schiera anche Clemente Mastella,

mentre il segretario del Prc Fausto Bertinotti richiama il governo alla sua responsabilità di aver portato l'Italia in guerra. Ma a difesa di Prodi non si schiera solo l'Unione. Bobo Craxi, vicesegretario del Nuovo Psi, ritiene «equilibrata» la volontà di «cambiare la natura della missione in Iraq». Una proposta che, a suo avviso, «non può essere considerata una voglia di fuga, bensì una corretta e più equilibrata posizione di un paese che non si considera belligerante ma che ha finito per essere tale». E Prodi? La risposta del Professore arriva tramite il suo portavoce Riccardo Franco Levi, che scarica su governo e maggioranza «l'intera responsabilità di aver mandato i nostri militari nel posto sbagliato per il motivo sbagliato e di tenerceli esponendoli a gravi rischi senza avere una strategia d'uscita».

## HANNO DETTO

### CHITI



**Contro Prodi un'infamia detta da un uomo abituato a guardare solo al suo tornaconto**

### CASTAGNETTI



**Da Berlusconi è arrivata una grave e volgare strumentalizzazione**